

Rassegna del 11/07/2018

Corriere della Sera	25 Dataroom - Così l'iPhone ci ha cambiati	<i>Gabanelli Milena - Marinelli Andrea</i>	1
Mf	8 Microsoft sfida l'iPad di Apple con Surface Go	<i>Fumagalli Davide</i>	4
Il Fatto Quotidiano	18 Amazon-Poste: l'intesa che indebolisce il mercato - Amazon e Poste, perché l'intesa rischia di indebolire il mercato	<i>Balotta Dario</i>	5
Sole 24 Ore	9 Il negozio apre ai servizi di consulenza Così Mediaworld prova a sfidare Amazon	<i>Mancini Giovanna</i>	7
Sole 24 Ore	9 Volà l'e-commerce tecnologico: +19,2% tra gennaio e maggio	<i>Gi.M.</i>	8
Sole 24 Ore .lavoro	25 Gestione del personale: una App può verificare paghe, turni e presenze - Presenze e cedolini in punta di App	<i>Rusconi Gianni</i>	9
Sole 24 Ore	12 Sia pronta a nuove acquisizioni La Borsa è più vicina	<i>Ceppetelli Balduino</i>	12
Mf	12 Commenti & analisi - Dopo il decreto del Mise si prosegue con la creazione di uno spazio giuridico per le pmi	<i>Plattner Lukas</i>	13
Corriere della Sera	33 «Dai giochi 9 miliardi allo Stato, sbagliato il decreto»	<i>Voltattorni Claudia</i>	14
Repubblica	27 L'allarme di Soro "Nuove regole per gli oligopoli web o la società rischia"	<i>...</i>	15
Messaggero	13 «Allarme privacy, 140 attacchi al giorno»	<i>Val. Err.</i>	17
Tempo	8 Dati e indirizzi Siamo spiati pure dai partiti - Dati e identità sul web, i partiti ci spiano	<i>Magliaro Fernando_M.</i>	18
Italia Oggi	18 Web, 7 italiani su 10 sono pirati	<i>Galli Giovanni</i>	20
Messaggero	14 Iliad, dopo la denuncia di Tim anche i consumatori all'attacco	<i>L.Ram.</i>	21
Mf	8 Vodafone testa il 5G con standard 3gpp	<i>...</i>	22
Sole 24 Ore	7 Panorama - Riparte il negoziato sul contratto delle Tlc	<i>A.Bio.</i>	23
Sole 24 Ore	12 Banda larga Telecom, Genish sonda Starace La ricetta Ubs su Tim e Open Fiber - Rete in fibra, Genish sonda Starace La ricetta Ubs su Tim e Open Fiber	<i>Olivieri Antonella</i>	24
Messaggero	7 Copasir e Vigilanza, niente intesa tra i partiti Tutto rinviato al 18: anche il voto sul Cda Rai	<i>Dimito Rosario - Pucci Emilio</i>	26
ESTERA			
Financial Times	1 Il Regno Unito multa per la prima volta Facebook nell'ambito dello scandalo su Cambridge Analytica	<i>Ram Aliya -Thompson Barney</i>	27

Così l'iPhone ci ha cambiati

Oggi compie dieci anni: ha trasformato il mercato, ma anche le nostre abitudini, la produttività (forse non in meglio) e la postura

Inseparabile

Lo guardiamo 200 volte al giorno. In 4 su 5 lo controllano entro 15 minuti dal risveglio

di **Milena Gabanelli**
e **Andrea Marinelli**

Dieci anni fa, l'11 luglio 2008, l'iPhone arrivava per la prima volta nei negozi italiani. Dieci anni dopo, il 69,7% degli italiani (quasi 42 milioni di persone) possiede uno smartphone, un oggetto che fino a quel momento non esisteva. Solo nel nostro Paese, 18 milioni di persone lo utilizzano per collegarsi alla propria banca, e nel 2017 lo abbiamo usato per fare 8,3 miliardi di euro di acquisti online. C'è un dato che riassume questa rivoluzione: quando Steve Jobs presentò il primo modello, il 9 gennaio 2007, il valore di Apple in borsa al Nasdaq di New York era di 72 miliardi di dollari. Oggi ha superato i 900 miliardi, ed è l'azienda con la maggior capitalizzazione di mercato al mondo e la prima, secondo molti analisti, a poter sfondare il muro dei mille miliardi.

No Apple no smart

In questi 10 anni, iPhone ha cambiato il mondo dei telefonini: sono spariti nomi storici come BlackBerry e Nokia, so-

no esplosi i coreani di Samsung, e ora è il turno dei cinesi. Anche se il mercato dei sistemi operativi è dominato da Google — Android ha oltre l'85% delle quote — Apple con il suo 15% fa più soldi di tutti. Solo nell'ultimo trimestre l'iPhone ha generato ricavi per 38 miliardi di dollari, mentre i software e servizi collegati — dalle app alla musica a Cloud — hanno portato altri 9,1 miliardi. Insomma, oggi è impensabile uno smartphone senza le invenzioni di Apple: touchscreen, tastiere virtuali, fotocamere evolute o le decine di app installabili da un negozio che ne contiene centinaia di migliaia.

Conquiste e cervicali

Da quel 9 gennaio 2007, «l'oggetto» ci ha messo un computer in tasca: lo sblocciamo 80 volte al giorno e lo guardiamo almeno 200. Secondo un'analisi di Deloitte, l'83% delle persone in carriera legge email di lavoro durante la notte, mentre uno studio di Sms Global sostiene che 4 persone su 5 controllano lo smartphone entro 15 minuti dal risveglio. Che lo teniamo sempre in mano lo sappiamo, meno note sono invece le ricadute fisiche di una cattiva postura. Ortopedici, fisioterapisti e neurochirurghi hanno riscontrato un forte incremento di dolori al collo e problemi legati alla colonna cervicale (mal di testa, sbandamenti, rigidità musco-

lare) rispetto a dieci anni fa, anche nei giovani. Guardare lo schermo di uno smartphone per scrollare il feed di Facebook, mandare un messaggio, leggere le email o giocare a un videogioco tenendo la testa piegata in avanti sovraccarica la muscolatura del collo e l'apparato osteoarticolare. Per dare un'idea: in posizione neutra il peso della testa è di circa 5 chili, piegandola in avanti di appena 15 gradi, il peso che si scarica sulla muscolatura è di 12 chili, con inevitabile sofferenza del sistema muscolo-scheletrico.

La produttività

È la sindrome del «Text neck» che, secondo il National Center for Biotechnology Information americano, finisce anche per influenzare il comportamento, la memoria e l'umore. La postura, infatti, ha conseguenze dirette su ossa, muscoli, energia e persino sulla quantità di ossigeno che i nostri polmoni riescono a incamerare. Nonostante questo, il 75% degli americani ritiene che l'uso di uno smartphone non influisca sul livello di attenzione, e il 33% sostiene che stimoli una conversazione di gruppo. Secondo gli esperti, invece, parlare con una persona guardando uno schermo (specie per gli adolescenti) allontana dalla realtà. Con danni anche sul lavoro, contrariamente a quanto possiamo pensare:



per uno studio delle università di Würzburg e Nottingham Trent senza smartphone la nostra produttività aumenta del 26%. Più è vicino, più il telefono ci distrae. Aggiungiamo noi: dipende dall'uso e dal lavoro che uno fa. Di sicuro è difficile vivere senza.

Dal debutto a oggi i numeri di iPhone invece sono questi: oltre 1 miliardo di pezzi venduti nel mondo. I profitti generati sono i più alti della sto-

ria per un singolo prodotto commerciale. Solo la lattina di Coca Cola, secondo alcune statistiche, riesce a batterlo. E in Italia quanto vende? Il dato non viene fornito, e l'ufficio stampa non è in grado di chiarire il perché. «Non lo so», ci risponde. La traduzione proviamo a farla noi: «I dati all'autorità fiscale Apple non li fornisce, se li vuole se li va a cercare fra distributori, rivenditori, internet».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATAROOM

di Milena Gabanelli



Nel 2017 quasi **42 milioni** di italiani hanno uno smartphone



69,7%



Da smartphone in Italia

8,3 miliardi di euro di acquisti online



18 milioni di persone si collegano alla banca

I primi e gli ultimi modelli



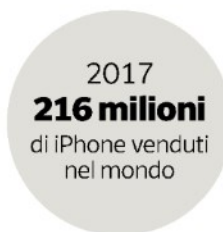
iPhone 2G
29 giugno 2007
(non uscito in Italia)
Display Lcd da 3,5 pollici



iPhone 3G
11 luglio 2008
Primo melafonino in 3G e primo modello venduto in Italia

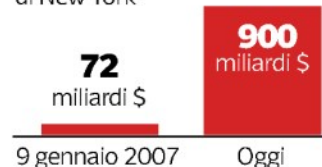


3 novembre 2017
iPhone 8 e 8 Plus
iPhone X
Face Id anche al buio, scompare il tasto Home



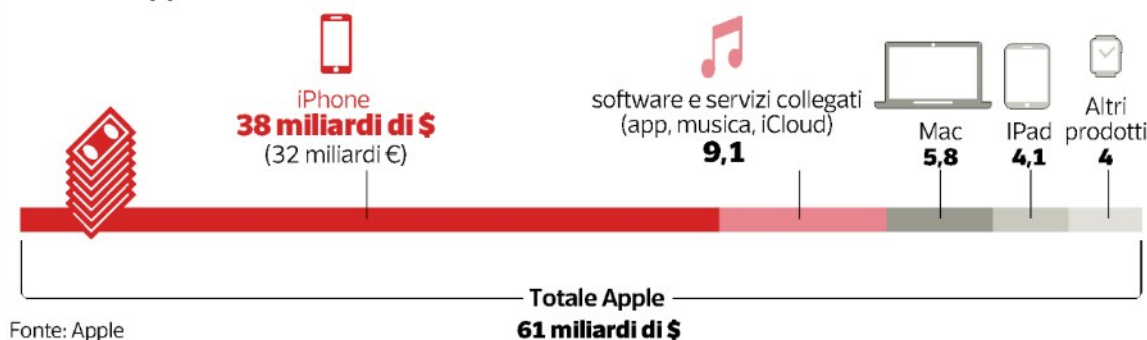
La crescita in Borsa

Valore di Apple alla Borsa di New York



I ricavi di Apple e iPhone

Il trimestre 2018, miliardi di dollari



CdS

L'inchiesta

● «Dataroom» è la striscia curata da Milena Gabanelli per il «Corriere della Sera»

● Le uscite sono quattro alla settimana sul sito Internet e sulle pagine social del «Corriere»

● Ogni puntata ospita un video di 3 minuti a cui si aggiunge un approfondimento corredato da grafici e rimando alle fonti

● «Dataroom» si avvale della collaborazione di tutti i giornalisti del «Corriere» che di volta in volta affiancano

Milena Gabanelli in relazione alle loro specifiche competenze

● In questa puntata, oggi sul sito del «Corriere», si fa il punto sui primi dieci anni dell'iPhone in Italia: il 69,7% degli italiani ha uno smartphone

Il gruppo di Redmond lancia il nuovo tablet, che appare particolarmente adatto agli studenti. Ecco tutte le caratteristiche

Microsoft sfida l'iPad di Apple con Surface Go

DI DAVIDE FUMAGALLI

Con il lancio di Surface Go, un tablet che allarga la famiglia di pc basati su Windows 10, Microsoft copre l'intero settore educational e sfida iPad. Surface Go è basato su un display touch da 10 pollici e un elegante chassis che ricorda da vicino quello del fratello maggiore, Surface Pro, con un meccanismo che permette di sostenere il display su un tavolo con un angolo liberamente impostabile. Anche Surface Go presenta inoltre una tastiera opzionale che lo trasforma in un notebook, oltre a essere compatibile con la penna digitale di Microsoft, perfetta per interagire in modo intuitivo con Windows 10 e ideale in ambito scolastico. Proprio il mondo education sembra infatti l'ambito adeguato per Surface Go, che con un prezzo base di 459 euro diventa un temibilissimo concorrente per iPad di Apple, rispetto a cui offre non pochi vantaggi. La presenza di Windows 10 S, la versione del sistema operativo di Microsoft ottimizzata per garantire prestazioni costanti nel tempo, rende infatti il dispositivo un'eccezionale scelta per il *back to school*.

Con un'autonomia di nove ore, 8,3 millimetri di spessore e 522 grammi di peso, ingombri adeguati per entrare nello zaino degli studenti delle medie e superiori, Surface Go è disponibile in due versioni che si differenziano per la memoria integrata,

4 o 8 Gb, e lo spazio sul disco fisso a stato solido, 64 o 128 Gb. Il processore Pentium 4415Y di Intel, unito al fatto che tutti i dispositivi Surface offrono

la migliore esperienza possibile su Windows, porta le prestazioni complessive di Surface Go a un ottimo livello, specialmente considerato il prezzo, e rende errato il paragone con altri modelli di pc con caratteristiche simili. Oltre alla qualità dei materiali e alla cura di costruzione, appannaggio dell'intera famiglia, l'esperienza d'uso garantita è eccellente. Surface Go integra inoltre una porta Surface Connect, una Usb-C 3.1, un jack per le cuffie e un lettore di schede di memoria MicroSD per espandere la memoria, anche se la perfetta integrazione di Windows 10 con OneDrive, l'eccellente piattaforma cloud di Microsoft, rende questa necessità meno significativa. Altro punto di forza di Surface Go è la perfetta integrazione con la suite Office 365, offerta per il mondo Education a un prezzo decisamente allettante se non proprio gratuitamente attraverso accordi con gli istituti scolastici, e con OneNote, il blocco elettronico di Microsoft che costituisce ancora il punto di eccellenza del settore. Disponibile gratuitamente per ogni piattaforma, consente infatti di prendere appunti su Surface Go anche attraverso l'eccellente penna digitale di Microsoft, per poi avere una copia sincronizzata degli appunti anche su smartphone Android e iPhone. (riproduzione riservata)



Amazon-Poste: l'intesa che indebolisce il mercato

Amazon e Poste, perché l'intesa rischia di indebolire il mercato

IL FUTURO DELLA LOGISTICA Mentre il servizio postale collassa, il Gruppo italiano sigla l'accordo per la consegna dei pacchi con il colosso Usa. Così si accentuerà solo la loro posizione monopolista

+15%

Tariffe Il rialzo deciso dall'azienda delle lettere il 3 luglio scorso

DARIO BALOTTA*

P

oste Italiane ha annunciato recentemente di avere raggiunto un accordo con Amazon per la consegna di prodotti di e-commerce sul territorio nazionale. L'accordo - si legge in una nota - "ha l'obiettivo di migliorare il servizio reso ai clienti grazie a un'offerta di prodotti migliorativa di diverse soluzioni di consegna, tra le quali la consegna serale, fino alle 19:45, e nel weekend". Inoltre "Poste Italiane fornirà il servizio attraverso la sua presenza capillare sul territorio nazionale garantita da oltre trentamila postini impegnati nelle attività di recapito, dal corriere espresso Sda e dalla flotta MistralAir, la compagnia aerea del Gruppo". Quello che sembra un ordinario accordo di partnership tra aziende andrebbe messo a fuoco dal ministro delle Telecomunicazioni, a partire dalla valutazione della grave situazione della distribuzione postale attuale.

I SERVIZI postali stanno attraversando una nuova fase di collasso. Disguidi e ritardi nelle consegne a domicilio sono di ordinaria amministrazione in molte aree del Paese con una pesante riduzione delle consegne a casa, anche di due soli giorni la settimana, della posta diurna (mentre si vorrebbe lanciare quella serale). Nonostante un servizio inadeguato, sono scattati il 3 luglio scorso pesanti aumenti

tariffari del 15% mediamente.

Non c'è un piano industriale delle Poste che dimostri le sinergie e l'utilità di questa partnership sia in termini di business, che di utilizzo di nuove tecnologie che di occupazione stabile e duratura creata. I mezzi per la consegna di piccoli pacchi Poste li ha, mentre mancano quelli per i grandi pacchi, di cui invece si dovrebbe dotare.

Chi sostiene questo investimento? Le poste del Regno Unito hanno fatto un analogo accordo con Amazon per le consegne solo dei piccoli pacchi. Insomma qualche attrazione supplementare ci vorrebbe per un'azienda di Stato che non ha capito che il mondo stava passando dalle lettere ai pacchi. Lo stato di crisi in cui versa il corriere espresso Sda del gruppo Poste è un'altra incognita gestionale, che pur utilizzando sistemi contrattuali "creativi", esternalizzazioni e salari da fame, inaccettabili per un'azienda pubblica, necessita oltre che di un riallineamento contrattuale e salariale per gli addetti, anche di una profonda ristrutturazione organizzativa. Ma il problema dei problemi, che emerge dall'intesa tra Poste e Amazon, è che l'azienda di Stato si allea con un'impresa gigante che ha una concentrazione di mercato e di potere enorme. Nessuno è in grado di competere con una simile potenza di fuoco. Cosa succederà una volta che Amazon avrà raso al suolo i principali competitor (l'ultimo è l'americana Wal Mart, la notizia è di questi giorni)? Il rischio è che i consumatori, che si avvantaggiano di prezzi più bassi nell'acquisto in futuro dovranno pagare di più. E senza trovare alternative.

L'intesa accentuerebbe la posizione monopolista sul mercato dei due partner. Si tratterebbe di una alleanza innaturale, anche perché la strategia di Amazon, da "impresa gigante", è quella di indebolire gli Stati e il mercato. Amazon non

è solo un'azienda di logistica (questo settore è in perdita per l'azienda) ma anche soprattutto un venditore di "web service" i cui servizi sono comprati dall'Onu, dalla Nasa e dalla Cia, solo per fare alcuni nomi eccellenti. Una delle più grandi infrastrutture tecnologiche dell'economia digitale nel mondo, di cui molta parte dei profitti sfuggono al fisco. Nel 2015 l'Italia ha perso 23 milioni di dollari di profitti tassabili. L'accordo con Poste Italiane rischia di complicare il compito degli Stati europei di far pagare le tasse alle multinazionali e di richiamarle alle loro responsabilità sociali d'impresa. Un altro passo verso piattaforme che si concentrano sulla logistica distributiva, poggiando sulla flessibilità del lavoro, mentre è sulla logistica produttiva che ci dovremmo concentrare: non sulle gambe ma sul cervello delle imprese.

LA LOGISTICA non come mero trasporto o magazzinaggio, ma come parte integrata dell'automazione dove, con moderne tecnologie di movimentazione, si gestiscono gli ordini, si organizzano le spedizioni, si gestiscono stock e si amministrano le scorte. Insomma la componente necessaria per far crescere l'industria 4.0. Questo accordo non sembra essere una scelta consapevole necessaria alla crescita del Paese, quella di far entrare la digitalizzazione nelle aziende italiane. Il rischio è che con questa intesa si consegnino le chiavi del mercato nazionale in mano ad Amazon. Non solo va ricordato che né dialogare né trat-



tare con i sindacati sono le parole d'ordine di Amazon, in Italia, in Germania come in Francia o Spagna. Precarietà, scarse tutele normative e salariali rischiano di essere sdoganati con questo accordo. Possibile che Poste Italiane, dopo essere stata fanalino di coda delle poste europee per mezzo secolo, debba ricorrere ad Amazon per "sperare" di resuscitare?

* *Presidente Onlit (Osservatorio nazionale liberalizzazioni infrastrutture e trasporti)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

51

Miliardi di dollari: il fatturato di Amazon nel primo trimestre del 2018 (+43 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)

1,6

Miliardi di dollari: l'utile netto registrato dall'azienda nello stesso periodo

100

Milioni: gli utenti di Amazon Prime nel mondo, il servizio in abbonamento della piattaforma

.....



Il negozio apre ai servizi di consulenza Così Mediaworld prova a sfidare Amazon

ELETTRONICA/1

Cartellini elettronici per allineare in tempo reale i prezzi con quelli del web

Investiti 10 milioni per cablare tutti i punti vendita Servizi B2B per le partite Iva

Giovanna Mancini

Il primo punto vendita riorganizzato e strutturato secondo la strategia con cui Mediaworld Italia punta a contrastare il crescente potere dell'e-commerce è quello di Chivasso. Inaugurato a fine maggio, è un modello di negozio omnicanale, che espone solo una selezione dei prodotti proposti dalla catena di elettronica ma, attraverso una serie di dispositivi digitali, è possibile accedere all'intero catalogo mondiale del gruppo, che comprende oltre 60mila referenze.

All'ingresso si trova un «Totem», grazie al quale si possono cercare tutti i prodotti in listino, leggerne e confrontarne caratteristiche e prezzi, eventualmente ordinarli e pagarli. In alternativa, tutto il personale è fornito di device e applicazioni per assistere i clienti nel compiere le stesse operazioni. Ma un'offerta omnicanale, per essere tale, non può prevedere differenze eccessive di prezzi tra listini online e offline, spiega l'amministratore delegato dell'azienda italiana, Guido Monferrini: per questo tutti i 116 negozi Mediaworld Italia sono dotati anche di cartellini elettronici sull'87% delle referenze (tutte entro fine anno). Per assicurare trasparenza al cliente e garantire un prezzo allineato con quelli proposti online, sulle mille referenze più vendute di Mediaworld (che da sole fanno il 60% del fatturato) i cartellini confrontano due o tre volte al giorno il costo con quello che si trova sul web in quel momento

e lo aggiornano. Sono in corso in corso, precisa Monferrini, investimenti per 10 milioni di euro destinati a cablare tutti i punti vendita con la fibra, proprio per assicurare il pieno funzionamento di questi nuovi servizi. Tra cui le «Smart Bar», punti di assistenza per apparecchi elettronici (dal cellulare al computer), ma anche i 4mila device con cui sono stati dotati i dipendenti, e alcuni servizi B2B rivolti ai clienti con partita Iva.

Investimenti che fanno parte dei 20 milioni stanziati solo per il 2018 dal Piano triennale (approvato lo scorso febbraio), che punta a «un business sostenibile nel tempo», dice l'amministratore delegato. Ovvero un modello che tenga conto di un mercato molto cambiato, che ha visto da un lato una rivoluzione nelle abitudini d'acquisto dei clienti, dall'altro la crescente concorrenza dell'e-commerce. La «guerra dei prezzi» ha determinato negli ultimi anni l'erosione della redditività del gruppo, a fronte di ricavi sostanzialmente stabili (sopra i 2 miliardi di euro).

Da qui la necessità di ridurre i costi con una nuova strategia omnicanale che punti su innovazione degli spazi e formazione delle persone. La strategia comprende anche investimenti sul canale online (avviato nel 2003), che per Mediaworld Italia rappresenta il 10% del fatturato, e sul fronte della logistica, che prevede di eliminare gli stock all'interno dei punti vendita (liberando spazio per i servizi innovativi) e nuove partnership strategiche per migliorare il sistema delle consegne. Altri investimenti sono diretti nel category management, con l'apertura in autunno della nuova sede a Verano (si veda articolo in basso), nella formazione dei dipendenti (oltre 5mila in tutta Italia) e nella trasformazione del top management aziendale. «La logica è customer centric - dice Monferrini -. Oggi i negozi di elettronica devono essere non solo rivenditori di prodotti, ma fornitori di soluzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vola l'e-commerce tecnologico: +19,2% tra gennaio e maggio

ELETRONICA/2

Ricerca Gfk: gli store fisici possono giocare la leva dei servizi e della qualità

Il dato è a schiacciante favore delle vendite online, ma non per questo intona il *de profundis* dei negozi fisici di elettronica. Anzi. Enzo Frasio, presidente del cda di Gfk Italia, assicura che, analizzando a fondo i dati della ricerca presentata ieri dalla società di consulenza sulle vendite di beni di consumo tecnologici (Tcg) in Italia, i retailer possono trovare gli strumenti per rispondere alla crescente e agguerrita concorrenza dell'e-commerce.

L'importante è che la sfida non sia tutta sul prezzo, ma si giochi piuttosto sul versante dei servizi al cliente, della consulenza, della qualità e assortimento della proposta. «Ci sono i modi per reagire e molti player lo stanno già facendo, anche in Italia, evolvendosi verso modelli di omnicanalità», spiega Frasio.

Partiamo dai dati: Gfk ha analizzato le vendite di prodotti tecnologici in Italia tra gennaio e maggio di quest'anno, registrando una crescita (in valore) dello 0,9% che viene letta positivamente, soprattutto se confrontata all'andamento in altri Paesi europei, tutti negativi. In Germania, nello stesso periodo, le vendite sono diminuite del 2,8%, in Francia dell'1,4% e nel Regno Unito addirittura dell'8,4%. Quello italiano è però di un mercato molto concentrato, con alcuni segmenti "piglia-tutto", come quello della telefonia mobile, che da sola rappresenta il 34,7% delle vendite, con un aumento del 10% in valore nel periodo considerato, mentre quasi tutti gli altri comparti hanno un andamento negativo. Si notano però alcune nicchie in controtendenza,

come i computer portatili ultrasottili, i televisori Oled e Qled o le lavatrici interconnesse.

Quello che salta agli occhi è il gap tra vendite online (+19,2%) e vendite tramite negozi tradizionali (-0,7%). «La crescita dell'e-commerce, che oggi per il settore Tcg rappresenta il 14,2%, è soprattutto sui volumi – osserva Frasio – basata per lo più su politiche di prezzi scontati». Dal confronto con gli altri Paesi in cui le vendite online di prodotti tecnologici sono decisamente superiori (il 33% in Germania e il 39% in Gran Bretagna) emergono alcune riflessioni sulle strategie da adottare.

«Nei mercati più maturi osserviamo un riallineamento dei prezzi e anche in Italia, progressivamente, il gap si sta riequilibrando», nota il manager Gfk. Il 62% dei clienti italiani del canale web (come risulta dall'ultimo osservatorio Netcomm) sceglie di acquistare online perché motivato dal miglior prezzo, circa la metà perché trova online prodotti che in negozio non riesce a trovare, mentre un 38% cerca servizi aggiuntivi. «È su questi due aspetti che le catene e i negozi di elettronica devono investire –, dice Frasio, sottolineando che la reazione è già avviata ed è forte – proponendo consulenza e assistenza, ma anche assortimenti più ampi, garantendo rapidità di consegna, e insieme rinnovando i negozi con un'attenzione anche al layout e al design».

Infine, Gfk registra un trend positivo anche sul fronte dei pagamenti attraverso dispositivi mobili, oggi al 7% del totale. Anche in questo caso, l'Italia è in ritardo rispetto agli altri Paesi europei, ma cresce la propensione della popolazione verso questo strumento, con un 27% degli intervistati che si dichiara favorevole a usarli qualora fossero a disposizione.

—GfM

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gestione del personale:
una App può verificare
paghe, turni e presenze

— a pagina 25

Presenze e cedolini in punta di App

Gestione del personale Con i nuovi applicativi basta lo smartphone per comunicare e verificare (anche i turni)

Gianni Rusconi

Le direzioni del personale possono giocare un ruolo decisamente più strategico rispetto al passato per creare all'interno dell'organizzazione una cultura favorevole all'innovazione. La tendenza è tracciata e riflette una progettualità che dalla scrivania è scivolata dentro tutta l'organizzazione: la pervasività delle tecnologie digitali apre l'orizzonte delle risorse umane e mette a disposizione dei manager strumenti che migliorano la gestione quotidiana dei dipendenti e guardano ad attività ad altissimo valore aggiunto. Come il reclutamento e la gestione di competenze e talenti.

Il mondo delle risorse umane, spiega Andrea Bellezza, fondatore e direttore strategico di Osc Innovation (nata come spin off dell'Università la Sapienza di Roma e oggi impegnata al fianco di realtà specializzate in campo Hr come Asset Management (Gi Group)), «vive una fase di transizione comune a tutti i settori che è quella dell'impresa 4.0. In Italia siamo ancora all'inizio del percorso di cambiamento organizzativo dettato dalla trasformazione digitale ma la mentalità sta evolvendo in un'ottica di collaborazione, riducendo la gerarchia e focalizzandosi maggiormente su obiettivi e processi». A monte e a valle della filiera Hr, questo nuovo corso si sta pian piano

concretizzando con l'adozione di strumenti avanzati, vedi il ricorso a sistemi di data analytics per l'analisi dei fabbisogni e dei candidati o a piattaforme di intelligenza artificiale per la selezione dei candidati e CV. «Recruiting, screening, empowerment e valutazione delle performance – aggiunge Bellezza – sono oggi tutte attività sensibilmente interessate dall'utilizzo di software e soluzioni digitali, i cui vantaggi sono sicuramente superiori ai margini di errore loro imputabili».

Nel concreto si va da app che semplificano il lavoro della struttura Hr nella rilevazione delle presenze/assenze con l'invio automatico dei dati per l'elaborazione delle retribuzioni tramite cedolino ad altre dedicate agli aspetti di Business Travel Management (planning delle trasferte, notes spese) fino ad applicazioni più complesse per la gestione di processi multi-payroll e multi-valuta di aziende che operano su scala nazionale e internazionale. Qualche esempio concreto? Dynamics 365 for Talent di Microsoft consente di seguire sullo smartphone il processo di recruiting, dal post aziendale sul social network alle migliori candidature pervenute, e di avere a portata di mano la vita del candidato dalla selezione all'onboarding, fino alla pianificazione di carriera. SuccessFactors Recruiting, del gigante tedesco Sap, interviene anch'essa sulla relazione con i candidati nell'ottica di coinvolgere e formare gruppi di talenti in target

e gestire in modo più efficiente le domande e il processo di assunzione ed engagement. Da una software house italiana, Zucchetti, arriva invece Hr Infinity Zucchetti, app che permette di disporre su smartphone e tablet delle stesse funzionalità della suite dedicata all'amministrazione e all'organizzazione del personale che permette di consultare in modalità 24x7 i propri documenti personali e le comunicazioni aziendali, gestire le ferie e verificare le eventuali anomalie nel sistema presenze e inviare i relativi giustificativi di assenza all'ufficio competente. Punta infine sulla componente multimediale la soluzione della francese Visiotalent, basata su un sistema che invita i candidati a registrare una video intervista a supporto della propria candidatura. Generali Italia ha adottato per il recruiting e Gianluca Perin, direttore risorse umane e organizzazione conferma come l'intento sia quello «di ampliare l'attività di selezione con un approccio che consente di individuare importanti soft skills, come quelle relazionali e di co-



municazione, nei giovani talenti e nei nativi digitali sempre connessi».

Il caso di Gruppo Torinese Trasporti è emblematico di come la maggiore attenzione allo sviluppo di applicazioni volte a rendere agile e trasparente la gestione del rapporto di lavoro abbia prodotto benefici tangibili. «Abbiamo sempre ricercato soluzioni – conferma Giovanni Godino, direttore risorse umane della società piemontese – che rispondessero a esigenze diffuse dei lavoratori e soprattutto idonee a risolvere, in modo più snello e più rapido, alcune interazioni che intercorrono normalmente tra dipendente e azienda. Abbiamo quindi recepito con favore la richiesta di sviluppare applicazioni mobili e l'esempio più evidente di questo approccio è quello legato alla pianificazione dei turni». Oggi ogni autista di Gtt ha la possibilità di verificare orari e mansioni per un periodo di 30 giorni su un sito Internet dedicato e accessibile anche da terminale mobile. E non solo. Tramite la piattaforma digitale, ogni dipendente ha inoltre la possibilità di gestire in autonomia la dotazione della divisa, gestendo una somma dalla quale attingere per prenotare, a seconda delle proprie preferenze, gli indumenti e gli accessori necessari.

«La disponibilità di una pagina personale dalla quale effettuare le principali transazioni che riguardano il proprio rapporto di lavoro o la piattaforma Web sulla quale attuare le proprie scelte in ambito welfare sono ormai entrate nella cultura dell'azienda», aggiunge ancora Godino. Le resistenze al cambiamento ovviamente non mancano, ma la sensazione diffusa è che il processo di smaterializzazione delle Hr, iniziato con il cedolino paga, sia decisamente avviato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STORIE

A cura di **Gianni Rusconi**

RUFFINO

Così le notifiche tra capo e staff viaggiano in tempo reale



Emanuele Rossini.
Capo delle risorse umane della casa vinicola Ruffino

Da circa due anni e mezzo, come spiega Emanuele Rossini, Hr Director di Ruffino, nella casa vinicola toscana è stato implementato un nuovo sistema di gestione del personale accessibile da remoto da pc o da smartphone e tablet (attraverso un'app da scaricare sul proprio terminale) che permette di visionare in qualsiasi momento il proprio cartellino presenze (segnalando eventuali anomalie da giustificare richiedendo permessi o inserendo una mancata timbratura), le buste paga e i modelli per gli assegni familiari. Tramite l'applicazione si possono inoltre gestire le ferie, le trasferte e la richiesta di pagamento degli straordinari, nonché prenotare (o annullare) i pasti nella mensa aziendale. Tutte le notifiche di avvenuta richiesta da parte del dipendente arrivano in tempo reale al responsabile, che provvederà ad accordarle o meno, mentre l'ingresso e l'uscita dei dipendenti vengono registrati attraverso un tablet che legge il QRCode presente sull'app, sostituendo di fatto il classico badge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CLINICA MEDITERRANEA

Una base dati di consultazione unica e semplice per tutti gli utenti



Alessandra Belluccio.
Consigliere delegato Clinica Mediterranea

Risale al 2016 l'introduzione di un portale web per la gestione delle Hr che costituisce una base dati unica di consultazione in funzione del profilo utente. L'obiettivo perseguito, come spiega Alessandra Belluccio, consigliere Delegato di Clinica Mediterranea, è stato quello di ridurre la distanza tra la direzione Hr ed il resto dell'azienda, eliminando lo strumento cartaceo e riducendo drasticamente i tempi di comunicazione. Ad oggi sono stati implementati i moduli per il controllo degli accessi con acquisizione in automatico delle presenze e la profilazione degli utenti, la calendarizzazione dei turni di lavoro (un'attività particolarmente delicata per le strutture sanitarie), la gestione delle paghe con processo di internalizzazione dell'attività di payroll e dei flussi delle richieste di assenza/straordinario. L'ufficio del personale può a sua volta inviare on line ai dipendenti qualunque tipo di informativa o di allegato (busta paga, cartellino presenze, modello 730, codice etico...) ricevendo anche avviso di lettura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FA.BA

Un software facilitatore per gestire persone che lavorano in tutto il mondo



Rossella Seragnoli.
Human resources manager di Fa.Ba a Spilamberto

Fondata nel 1955 con il nome di Fa.ba, è tra i maggiori produttori italiani di imballaggi metallici per alimenti. Nella gestione delle risorse umane, come spiega Rossella Seragnoli, Hr manager dell'unità di Spilamberto, le principali applicazioni utilizzate – oltre a quelle relative a controllo presenze, payroll, alla gestione delle offerte di lavoro e dei CV dei candidati. Questi due software permettono di gestire in maniera snella i processi autorizzativi in un contesto di multinazionale in cui gli attori sono localizzati in diverse sedi. Un altro software che è stato creato ad hoc, inoltre, misura il livello di engagement e soddisfazione dei dipendenti restituendo informazioni in forma aggregata al management e ai people manager in particolare. Un'applicazione per l'e-learning, infine, assegna ai singoli addetti programmi di training on line su soft skill, competenze informatiche e lingue straniere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Smaterializzazione. Le applicazioni stanno semplificando la gestione HR.

Sia pronta a nuove acquisizioni

La Borsa è più vicina

VERSO L'IPO

Il presidente Asperti: la società può valere fino a 2,5 miliardi

Balduino Ceppetelli

«Nei prossimi sei mesi Sia potrebbe chiudere altre importanti acquisizioni. Abbiamo alcuni dossier aperti e per finanziarci potremmo considerare diverse opzioni, tra le quali un ricorso al mercato dei capitali o a un'Ipo, operazione peraltro che valutiamo da tempo. E qui si aprono nuovi temi, primo tra tutti quello della valutazione della società». Lo ha dichiarato a Il Sole 24 Ore Giuliano Asperti, presidente di Sia, società tutta italiana e leader europeo nella progettazione, realizzazione e gestione di infrastrutture e servizi tecnologici per Istituzioni finanziarie, Banche Centrali, Imprese e Pa nelle aree pagamenti, monetica, servizi di rete, mercati dei capitali. Sia, controllata dal 2014 da Cdp, F2i, Fondo Orizzonte e Poste Italiane, è da anni in forte crescita, grazie anche all'M&A, e ha una forte vocazione all'internazionalizzazione. Tra gli ultimi deal sono da ricordare quello di fine 2016 con Unicredit per l'acquisto delle attività di processing della monetica in Italia, Germania e Austria e, ultimo, quello con l'americana First Data, con la quale è stato rilevato il processing della monetica nell'Europa centrale; un deal che porterà la forza lavoro Sia a circa 3.500 dipendenti.

Ora con i colpi in arrivo sarà necessario reperire risorse fresche. «Qui - ha ricordato Asperti - diventa centrale il tema della valutazione di Sia, che finanziariamente parlando potrebbe raggiungere i 2,0-2,5 miliardi di euro, almeno a guardare i multipli. Però mi piace citare la storia della caverna di Platone, dove l'uomo incatenato pensa che l'ombra proiettata sia la realtà, ma questa

è fuori. Tornando a noi, l'ombra nella caverna si chiama finanza e la realtà vera che produce l'ombra si chiama impresa e lavoro. Per capirci meglio, i moltiplicatori finanziari si fanno con la tecnica finanziaria, la ricchezza si costruisce un poco ogni giorno, con il lavoro e le idee. Ed è quello che facciamo da anni».

Per fare qualche numero, in 4 anni il fatturato Sia - ora guidata da Nicola Cordone - è salito da 426 a 570 milioni di euro, l'Ebitda da 122 a 203 milioni, e sono stati distribuiti ai soci 200 milioni di dividendi. Nel 2017 sono state gestite 80 miliardi transazioni finanziarie (con 73 milioni di carte gestite, 12 mila Atm e 290 mila Pos); e il numero di Paesi serviti è salito a 48, con oltre 2700 clienti (tra cui 20 Banche centrali). La società ha poi realizzato, e gestisce, l'infrastruttura paneuropea per gli instant payment di Eba e da novembre sarà il primo network provider per Tips, il servizio di pagamenti istantanei della Bce e delle Banche centrali europee. Gestisce anche la piattaforma Step2 di Eba clearing dove passa il 40% dei pagamenti e degli incassi dell'Eurozona. «E le prospettive - ha aggiunto Asperti - sono favorevoli. Con l'operazione First Data, la dimensione di Sia è sempre più europea e fatturato sfiorerà i 700 milioni, il 33% dei quali realizzato all'estero. Sia ha tutte le possibilità di proseguire il suo progetto di campione italiano del settore ed è in grado di competere con i big del settore; i soci di controllo sono poi robusti e italiani e l'azienda può ricorrere agevolmente al mercato dei capitali. Insomma, le possibilità per crescere ancora ci sono tutte. Però è necessario proteggere lo spirito imprenditoriale privatistico che caratterizza la gestione di Sia, premiare la valorizzazione e il riconoscimento per chi ci lavora, mantenere l'ambizione di fare della società un colosso europeo ma con il nocciolo italiano. Sia, insomma, potrebbe diventare un vero e proprio orgoglio per il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMENTI & ANALISI

Dopo il decreto del Mise si prosegue con la creazione di uno spazio giuridico per le pmi

DI LUKAS PLATTNER*

Con la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* pochi giorni or sono del decreto del Mise sono divenuti operativi gli incentivi fiscali volti a ridurre le spese di quotazione delle Pmi (un credito di imposta sino a 250 mila euro), si è forse chiusa la fase di provvedimenti normativi emanati nell'ambito dell'ambizioso progetto di riforme meglio note come Industria 4.0. A dire il vero manca forse ancora un tassello ossia il Decreto interministeriale che individua le modalità di attuazione delle agevolazioni fiscali previste per gli investimenti nelle cosiddette Pmi innovative, ma dovrebbe essere questione di poco tempo una volta ottenuta la luce verde da parte di Bruxelles.

Il bilancio di questo primo pacchetto di provvedimenti pare più che positivo. Il numero di startup innovative è in costante crescita e a fine 2017 erano 8.315 (+25% rispetto al 2016 e +74% rispetto al 2015). A fine 2017 le Pmi innovative erano 700, oltre il triplo rispetto a un anno prima. Poco meno del 40% delle nuove Pmi innovative è una ex startup innovativa, che ha superato i limiti di età (più di 5 anni) o di fatturato annuo (superiore a 5 milioni di euro). Inoltre, dall'entrata in vigore della misura Fondo di Garanzia per le Pmi 1.661 startup e Pmi innovative sono state destinatarie di finanziamenti bancari facilitati per circa 600 milioni di euro. Secondo i dati Istat, il Piano Nazionale Impresa 4.0 volto a incentivare gli investimenti ha raccolto un giudizio assolutamente favorevole da parte delle imprese. Il super ammortamento, per esempio, ha svolto un ruolo «molto» o «abbastanza» rilevante nella decisione di investire nel 2017 per il 62,1% delle imprese manifatturiere; mentre l'iperammortamento per il 47,6% (53% delle medie, 57,6% delle grandi imprese); il credito d'imposta per spese in ricerca e sviluppo è stato ritenuto rilevante dal 40,8% delle

imprese interpellate. Tali incentivi hanno interessato quasi tutti i comparti e con riferimento all'anno in corso, quasi il 46% delle imprese ha dichiarato di prevedere investimenti in software, il 32% in tecnologie di comunicazione machine-to-machine o internet of things, il 27% in servizi digitali (cloud, mobile, big data) e in sicurezza informatica. I Piani individuali di risparmio (Pir) a lungo termine, creati per spingere parte del risparmio del Paese verso le Pmi domestiche, hanno riscosso un successo inaspettato con un raccolto a fine marzo 2018 di quasi 13 miliardi di euro con un effetto positivo sia sul mercato primario sia sul mercato secondario. Il mercato Aim per le Pmi, che godrà certamente della riduzione di costi di quotazione legati al recente Dm, giunto al primo decennio di vita, ha spinto oltre cento imprese a quotarsi con una raccolta di equity pari a circa 4 miliardi di euro e una capitalizzazione complessiva pari a 6,8 miliardi (maggio 2018). Da una recente analisi, nel 2017 le imprese quotate sull'Aim hanno generato un fatturato aggregato di circa 4 miliardi, con oltre 18.000 risorse impiegate e oltre 6.000 posti di lavoro creati ex novo post quotazione, considerando anche le società poi passate su Mta. Nel 2017 sono oltre cento le imprese, in gran parte Pmi, che si sono affacciate per la prima volta sul mercato del debito con emissioni inferiori a 500 milioni, opportunità che sino a pochi anni or sono poteva essere colta unicamente da medie-grandi imprese e dalle società quotate. In particolare, la raccolta nel 2017 attraverso i mini-bond è stata di 5,5 miliardi, di cui quasi 1,4 miliardi verso le Pmi. Anche l'equity crowdfunding sta dando ottimi risultati. Nel primo semestre 2018 la raccolta ha superato gli 11 milioni (1,3 milioni nel 2014; 4,3 milioni nel 2016; 11,7 milioni nel 2017) forse anche in quanto dal 1° gennaio 2018 la raccolta su tale mercato è stata estesa a tutte le Pmi. Sembra chiaro che il sistema di incentivi e semplificazioni volti a promuovere la crescita e l'inno-

vazione ha persuaso un numero sempre crescente di imprenditori ad avviare processi di crescita tramite investimenti per linee interne volti a sostenere l'innovazione e l'accesso al mercato dei capitali.

Tuttavia tale percorso presenta ancora diverse problematiche, come emerso da una recente ricerca dell'Emsa, che tendono a dissuadere le imprese quali gli alti costi di compliance legati all'accesso e alla permanenza soprattutto per l'equity e il timore di affrontare le (effettive) difficoltà legate al rispetto delle disposizioni in tema di informazioni price sensitive (Mar), la quale si è rilevata una normativa ostica, eccessivamente estesa e di difficile interpretazione. Ora, è auspicabile un intervento di ampio respiro, con l'intento di semplificare il quadro normativo sia in Italia sia nell'Ue che regolamenta le imprese quotate sui mercati per le Pmi, che riguardi, per esempio, una semplificazione delle norme in tema di gestione delle informazioni price sensitive a livello Ue e domestico; alcune modifiche al codice civile in tema di criteri per la valutazione delle società in caso di aumenti di capitale o di determinazione del valore di liquidazione in caso di recesso; l'eliminazione delle disposizioni in tema di emittenti diffusi per le società quotate su Mtf e dell'obbligo di redigere i bilanci Ifrs previsto sempre per gli emittenti diffusi; l'innalzamento della soglia per l'esenzione da prospetto (da 5 a 8 milioni) utile soprattutto per operazioni sul secondario. La speranza è che prosegua il cammino verso la semplificazione e la creazione di uno spazio giuridico dedicato alle Pmi. (riproduzione riservata)

*socio Studio legale Nctm



«Dai giochi 9 miliardi allo Stato, sbagliato il decreto»

Zapponini: chiediamo un confronto al governo. Boccia: anche io gioco ma non sono un ludopatico

ROMA «Più che un grido di aiuto al governo» dice Stefano Zapponini presidente di Sistema Gioco Italia -, questa è una richiesta di un tavolo di confronto: la volontà di dialogo c'è sempre stata, e invece siamo finiti in un corto circuito relazionale che ci fa arrivare alla decretazione d'urgenza, un metodo sbagliato». Centocinquantamila addetti; 6 mila imprese; un gettito erariale che solo nel 2017 ha superato i 9 miliardi: sono alcuni dei numeri del settore del gioco d'azzardo legale in Italia che si è riunito in Confindustria dopo l'ok al decreto dignità che impone lo stop alla pubblicità delle scommesse.

E con il presidente dell'associazione Vincenzo Boccia, gli imprenditori lanciano un appello al governo e al ministro di Lavoro e Mise Luigi Di Maio: «L'industria del gioco legale - dice Zapponini - ha bisogno di una riforma organica, ci sono 150 mila famiglie e milioni di investimenti privati a rischio». E mette sul tavolo 10 proposte, che vanno da più regole per il gioco online e la pubblicità alla disciplina del prelievo erariale, dalla riqualificazione della filiera alla formazione degli operatori, fino alla riforma del mondo dell'ippica (in grande crisi da tempo).

Boccia invita a «non confondere la ludopatia con le imprese: è sbagliato confondere cause con effetti e se il fine è combattere l'anomalia, allora bisogna farlo insieme,

non escludere un intero settore dell'economia italiana». Parla anche di «anomalia culturale: non dobbiamo vergognarci di questo lavoro, il gioco fa parte della vita, siamo persone per bene, anche io gioco e non sono ludopatico». Perché è chiaro, riflette Giovanni Kessler, direttore dell'Agenzia dei Monopoli, «che la lotta alla ludopatia è la priorità di questo governo» e cita i dati di una ricerca dell'Istituto Superiore di Sanità che ha contato 18 milioni e mezzo di giocatori in Italia, di cui un milione e mezzo «problematici»: «Il tema esiste, ma servono altri strumenti per la lotta alla dipendenza».

Solo che nel frattempo c'è un settore con il fiato sospeso. C'è chi definisce il decreto dignità un «blitz» (Stefano Selli, Confindustria Radio Tv); chi chiede «rispetto: non siamo imprese di serie b» (Gennaro Parlato, Acmi); chi s'interroga: «Si vuole risolvere il problema del giocatore o eliminare le aziende?» (Massimiliano Pucci, Astro); chi ricorda il suo arrivo in Italia, «dove il gioco legale era un modello» e oggi dubita: «Siete ancora un Paese dove investire?» (Alejandro Gonzales, ad Codere Europa). E Boccia avverte: «Bisogna evitare questa tendenza alla cultura anti-industriale e l'eccesso di criminalizzazione dell'impresa, noi qui poniamo una questione di politica economica».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Zapponini, presidente di Sistema Gioco Italia



Privacy

L'allarme di Soro

“Nuove regole per gli oligopoli web o la società rischia”

LE VIOLAZIONI DI DATABASE IN ITALIA

500%

In più, dall'entrata in vigore del nuovo regolamento europeo sulla protezione dei dati personali

Non è solo un problema di concorrenza, dice il Garante: gli algoritmi condizionano lavoro, politica, idee

Gli algoritmi ci tengono in pugno. Non è più solo questione di multinazionali con profitti miliardari, denuncia il Garante italiano della Privacy. È altro, è algocrazia. Dittatura dell'algoritmo. Pensi di stare navigando liberamente sulla Rete, e invece è il motore di Google che ti fa vedere la parte che ritiene interessante per te. Credi di lavorare per un'azienda di consegne a domicilio, invece sei il dipendente di un algoritmo. «La robotizzazione dell'uomo-lavoratore», per usare le parole del Garante. Volevamo controllare, saremo controllati. L'eterogenesi dei fini.

È uno scenario ai limiti della distopia quello che Antonello Soro tratteggia a Montecitorio durante la presentazione della Relazione annuale dell'Authority. La prima dopo l'entrata in vigore, il 25 maggio scorso, del Regolamento euro-

peo sulla protezione dei dati personali che obbliga gli operatori a denunciare gli attacchi hacker (le violazioni dei database in Italia sono aumentate del 500 per cento) e prevede sanzioni record fino al 4 per cento del fatturato annuo.

«Per molto tempo i governi - spiega Soro - hanno sottovalutato i rischi di un regime privo di regolamentazione nel quale i grandi gestori delle piattaforme del web hanno scritto le regole, dando vita all'attuale sistema di oligopoli. Questi hanno acquisito il potere di orientare i comportamenti di miliardi di persone: non solo nei consumi ma anche nella più generale visione sociale e culturale». Chiaro il riferimento al GAFÀ, acronimo che indica le quattro sorelle dominatrici dell'universo digitale: Google, Amazon, Facebook e Apple. Cinque, se si aggiunge Microsoft. Insieme hanno un fatturato che supera quello di molti Stati. Google nel 2017 ha incassato 110 miliardi di dollari, Amazon nell'ultima trimestrale ha fatto un 1 miliardo di utili. Per dire.

Hanno talmente tanti soldi che la concorrenza non esiste. Appena nasce una start up interessante, la comprano. «Il web di cui facciamo esperienza non è, dunque, la Rete, ma soltanto la sua parte selezionata da algoritmi che, analizzando le nostre attività e preferenze, ci espongono a contenuti il più possibile affini a noi», osserva il Garante. La conclusione è inevitabile e logica. «Siamo soggetti a una sorve-

glianza digitale, in gran parte occulta, prevalentemente a fini commerciali».

L'algocrazia, appunto. Lo si è visto con il caso Cambridge Analytica, «punta di un iceberg molto più ampio». L'Authority italiana ha un'istruttoria aperta sulla profilazione degli elettori e i primi accertamenti dimostrano che il flusso di dati degli utenti profilati (e inconsapevoli) è andato in direzione di “terze parti” poco trasparenti. Metodo usato, a detta dell'amministratore delegato di Cambridge, in 200 elezioni nel mondo. Ma la tirannia non è solo sul web. «Dai veicoli a guida autonoma alle applicazioni predittive sulla salute: si pensi soltanto - si chiede il Garante della privacy - se possa un algoritmo decidere quali siano i pazienti meritevoli di cura e quali, invece, non lo siano per prognosi infausta». Del resto, cosa sono gli algoritmi? «Non neutri sillogismi di calcolo, ma opinioni umane strutturate in forma matematica».

Senza andare così lontano, gli stessi dubbi si allungano sui rider, personificazione del rapporto uomo-algoritmo «in cui è il secondo a impartire direttive al primo, privato persino della relazione interpersonale con un datore di lavoro verso il quale esercitare i propri diritti e sottoposto a inedite e pervasive forme di controllo». Non tanto, e non solo, la sostituzione del dipendente con la macchina ma la «robotizzazione dell'uomo-lavoratore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

L'ex primario

Il garante Antonello Soro, ex primario ospedaliero, è stato sindaco di Nuoro, consigliere regionale e deputato del Pd

«Allarme privacy, 140 attacchi al giorno»

►La relazione annuale di Soro, presidente dell'Autorità: «Dal 25 maggio in Italia violazioni aumentate del 500%»

►Giganti del web nel mirino: «Siamo soggetti a una sorveglianza digitale occulta». Il timore di una «riduzione degli spazi di libertà»

IL CASO DI CAMBRIDGE ANALYTICA «È LA PUNTA DI UN ICEBERG» LA PREOCCUPAZIONE PER FAKE NEWS E CYBERBULLISMO

IL CASO

ROMA Il "Grande fratello" ci osserva e ci orienta. Traccia un quadro inquietante Antonello Soro, presidente dell'Authority per la Protezione dei dati personali, nella sua relazione al Parlamento. E lancia l'allarme su un fenomeno che è stato sottovalutato dai governi e sembra già sfuggito di mano. Fake news, cyberbullismo, eterna memoria della rete, minacce cibernetiche, algoritmi predittivi, uso massivo dei big data, persuasione occulta, attacchi informatici (oltre 140 al giorno in Italia solo a maggio). Nella Sala della Regina di Montecitorio, Soro prospetta un futuro ancora peggiore: «Siamo soggetti, più di quanto ne siamo consapevoli - dice - a una sorveglianza digitale, in gran parte occulta, prevalentemente a fini commerciali e destinata, fatalmente, ad espandersi anche su altri piani, con effetti dirompenti sotto il profilo sociale». E aggiunge: «Il processo di digitalizzazione investe anche l'attività politica, creando indubbi vantaggi ma anche rischi, spesso sottovalutati. I governi in ogni angolo del pianeta, hanno sottostimato gli effetti e i rischi di un regime privo di regolamentazione» nel quale i grandi gestori delle piattaforme del web hanno scritto le regole «dando vita all'attuale sistema di oligopoli e generando il timore di una progressiva riduzione degli spazi di libertà e intimità individuale che hanno rappresentato il fondamento consolidato delle democrazie liberali del ventesimo secolo».

ATTACCHI INFORMATICI

In cima alla classifica delle urgenze c'è il "data breach", ossia la violazione dei dati personali: «A maggio

gli attacchi informatici hanno toccato la soglia di 140 al giorno - dice Soro - Dal 25 maggio sono aumentate di oltre il 500 per cento le comunicazioni di data breach al Garante, che hanno interessato, assieme a quelli notificati a partire da marzo, oltre 330.000 persone». Per questo «abbiamo sollecitato una forte iniziativa, da parte delle diverse istituzioni coinvolte nei processi decisionali relativi all'innovazione tecnologica del Paese, per una verifica puntuale dello stato di sicurezza delle banche dati pubbliche e dei processi in corso di attuazione dell'Agenda digitale». Il caso di Cambridge Analytica è «la punta di un iceberg sicuramente ben più esteso».

LA POLITICA

Ma ad orientarci e condizionarci sono soprattutto le fake news, confezionate ad arte con obiettivi precisi. Per questo, secondo Soro: «Il ruolo del giornalista si carica ulteriormente di responsabilità nel fornire un'informazione corretta e rispettosa dei diritti altrui: un faro da seguire per orientarsi tra le post-verità». Il buon giornalismo, ribadisce, «è la ricetta migliore per contrastare le fake news». E le vulnerabilità non mancano anche nell'uso degli strumenti digitali in politica: da «una piattaforma già interessata da un data breach», sottolinea riferendosi a Rousseau, sistema operativo M5S, alle «illiceità riscontrate nell'attività svolta da un partito (il Pd, ndr) a livello nazionale e locale».

Nell'ambito delle indagini giudiziarie, Soro definisce «un'occasione mancata» dal Parlamento l'omessa modifica della disciplina sulla conservazione, per fini di giustizia, dei dati di traffico telefonico e telematico.

Poi, a margine dell'incontro, commenta: «Come cittadini dobbiamo tutti farci carico di accrescere il livello di consapevolezza, dei nuovi confini della libertà e dei rischi che esistono nella società digitale».

Val.Err.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme del Garante della privacy

Dati e indirizzi Siamo spiati pure dai partiti

→ a pagina 8

L'allarme del garante, Soro: «Riscontrate illecità anche nell'attività svolta dal Partito democratico»

Dati e identità sul web, i partiti ci spiano

Privacy a rischio Falle anche nella piattaforma M5S. Ecco le nuove regole

Fernando M. Magliaro

■ L'eterna memoria che ha la rete, la persuasione occulta che arriva anche a condizionare le elezioni, gli attacchi informatici. E poi il bullismo sulla rete e l'uso sempre più violento e virulento di notizie false: Antonello Soro, presidente dell'Autorità garante per la Protezione dei dati personali, è stato esplicito, nella sua relazione annuale al Parlamento, pronunciata a Montecitorio, nella Sala della Regina, con in platea anche il presidente della Camera Roberto Fico: «Siamo soggetti, più di quanto ne siamo consapevoli, a una sorveglianza digitale, in gran parte occulta, prevalentemente a fini commerciali e destinata, fatalmente, ad espandersi anche su altri piani, con effetti dirompenti sotto il profilo sociale». Il primo assalto è duplice: governi incapaci che hanno sottostimato il problema, lasciando il settore privo di regole, e grandi gestori delle piattaforme del web che, invece, dall'assenza di regole statali hanno tratto vantaggio, scrivendo loro le regole, promuovendo una concentrazione inarrestabile e «dando vita all'attuale sistema di oligopoli».

Il nuovo quadro giuridico europeo ha il merito «di porre al centro

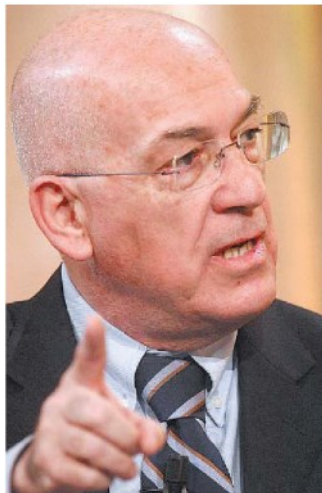
dell'agenda politica le implicazioni del digitale sulla libertà, l'autodeterminazione, l'identità».

Fra i temi più urgenti c'è quello del data breach (dati sensibili o protetti che vengono consultati, copiati, trasmessi, rubati): «Nel mese di maggio gli attacchi informatici hanno toccato la soglia di 140 al giorno - dice Soro - e dal 25 maggio sono aumentate di oltre il 500% le comunicazioni di data breach al Garante, che hanno interessato, assieme a quelli notificati a partire da marzo, oltre 330.000 persone». Per questo «abbiamo sollecitato una forte iniziativa, da parte delle diverse istituzioni coinvolte nei processi decisionali relativi all'innovazione tecnologica del Paese, per una verifica puntuale dello stato di sicurezza delle banche dati pubbliche e dei processi in corso di attuazione dell'Agenda digitale». Soro affronta anche il caso recente di Cambridge Analytica - una società di analisi dei dati che ha raccolto i dati personali di oltre 50 milioni di utenti di Facebook (soprattutto americani) utilizzati per costruire un programma in grado di prevedere e influenzare le scelte elettorali; ndr - che viene definita «la punta di un iceberg sicuramente ben più esteso». I giornalisti, quindi, hanno un

«ruolo che si carica ulteriormente di responsabilità nel fornire un'informazione corretta e rispettosa dei diritti altrui: un faro da seguire per orientarsi tra le post-verità, ricetta migliore per contrastare le fake news». Fra le azioni dell'Autorità garante la tutela dei minori vittime di cyberbullismo: nella maggior parte dei casi il contenuto lesivo è stato rimosso, ma «le maggiori criticità che non siamo ancora riusciti a risolvere, ci sono rispetto a siti extraeuropei». E le vulnerabilità non mancano anche nell'uso degli strumenti digitali in politica: da «una piattaforma già interessata da un data breach», sottolinea riferendosi a Rousseau, sistema operativo M5S, alle «illecità riscontrate nell'attività svolta» dal Pd nazionale e romano. E, ancora, il telemarketing, dove l'illegalità diffusa ha prodotto «sanzioni tra le più elevate». Ma come possiamo difenderci da questo assedio alla nostra privacy? «Come cittadini dobbiamo tutti farci carico di accrescere il livello di consapevolezza, dei nuovi confini della libertà e dei rischi che esistono nella società digitale: conoscendo tutto questo meglio, saremo più prudenti, anche nell'uso delle informazioni che consegneremo alla rete».

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Il garante Antonello Soro

«Siamo soggetti, più di quanto ne siamo consapevoli, a una sorveglianza digitale, in gran parte occulta, prevalentemente a fini commerciali e destinata ad espandersi anche su altri piani».

Dati Ipsos-Fapav sulla tutela dei contenuti audiovisivi. In calo i contenuti illegali tra i giovani

Web, 7 italiani su 10 sono pirati

Tra film e serie tv danno economico per 617 milioni di euro

DI GIOVANNI GALLI

Sette italiani online su 10 hanno piratato almeno un contenuto audiovisivo nell'arco del 2017. Solitamente si tratta di film visti in streaming ma, sempre più, anche di contenuti scaricati sui dispositivi sempre illegalmente. Chi lo fa sono soprattutto utenti internet consapevoli che la pirateria è un reato, visto che hanno un'istruzione medio-alta, sono lavoratori autonomi e liberi professionisti. E' quindi sempre meno vero che i responsabili delle violazioni del diritto d'autore siano i più giovani: la pirateria audiovisiva è infatti più diffusa tra gli under 15 ma è anche in calo rispetto al 2016 di 7 punti percentuali, pari al 44% degli internauti in erba. Sono queste le principali conclusioni della seconda edizione della ricerca Ipsos voluta da Fapav (Federazione per la tutela dei contenuti audiovisivi e multimediali), che smentisce così lo stereotipo per cui la pirateria sia una fenomeno da «setta dei pirati estinti». Anzi, si tratta di un trend generalizzato facilitato dalle nuove tecnologie che hanno reso più semplici le modalità di accesso a contenuti pirata, disponibili in qualunque luogo, in qualunque momento e attraverso qualunque device (anche in mobilità).

È pur vero, comunque, che

i nuovi dati «rivelano una sostanziale stabilità dell'incidenza della pirateria», ha spiegato **Federico Bagnoli Rossi**, segretario generale della Fapav. «Emerge una leggera contrazione che riteniamo sia dovuta da una parte al rafforzamento dell'attività di enforcement e di sensibilizzazione del consumatore, e dall'altra alla crescita dell'offerta legale, sempre più ricca e diversificata». In particolare, il calo è di 2 punti percentuali per quanto riguarda il numero dei pirati e del 6% per il numero di atti illegali dichiarati nel corso dell'ultimo anno (oltre 630 milioni). Aumenta, in parallelo, del 4% la percentuale di utenti che, di fronte ad un sito pirata oscurato, si rivolge ad una alternativa legale a pagamento, ora a quota 30%.

Resta comunque la parola d'ordine «non abbassare la guardia» perché tra i giovanissimi è il 93% che, almeno una volta, ha piratato un contenuto di tipo digitale, con una altissima preferenza per i film (90%) e le serie tv. Tradotto in termini economici, il danno derivante dalle mancate fruizioni per il settore audiovisivo è pari a 617 milioni di euro. Una perdita di fatturato per l'intera economia italiana che supera il miliardo di euro (seppur in contrazione del 13% sul 2016). A livello occupazionale, il corrispettivo è pari a 5.700 posti di lavoro.



Federico Bagnoli Rossi



Iliad, dopo la denuncia di Tim anche i consumatori all'attacco

**IL CODA CONS
IN CAMPO SUGLI SPOT
INGANNEVOLI
LE ACCUSE DI VIOLARE
LA NORMATIVA
ANTITERRORISMO**

LA DIFFIDA

MILANO Dopo l'esposto che Ti-Telecom ha inviato alle autorità di vigilanza contro Iliad per la sua attività non rispettosa delle norme del nostro paese, ieri sono scesi in campo anche i consumatori. Il Codacons ha infatti inviato una diffida alla nuova compagnia telefonica francese «che sta prendendo piede in Italia attraverso offerte commerciali molto aggressive ma che nasconderebbero profili di dubbia correttezza verso gli utenti» sulla recente offerta da «5,99 al mese per sempre». Il comunicato dell'associazione dei consumatori appare piuttosto circostanziato nelle sue accuse. «Dopo aver ricevuto diverse segnalazioni da parte degli utenti - scrive il Codacons - abbiamo inviato una formale diffida all'operatore chiedendo di modificare entro 15 giorni le condizioni imposte ai clienti ed eventuali profili di illegittimità delle pratiche commerciali poste in essere, pena una inevitabile causa in tribunale». Prosegue la nota: «Si rileva la presunta ingannevolezza del messaggio pubblicitario dell'operatore laddove afferma "5,99 al mese per sem-

pre", claim che appare ormai ovunque grazie alla campagna pubblicitaria pervasiva del gestore. Nelle condizioni generali di contratto pubblicate sul sito - scrive il Codacons - tuttavia il gestore si riserva la possibilità di modificare le condizioni contrattuali, ciò di conseguenza significa che l'offerta potrebbe non essere valida "per sempre"». Secondo Codacons, «Iliad applicherebbe la tariffa base dopo che sono stati esauriti i giga in offerta, pari a 0,90 centesimi a megabyte senza alterare la velocità di connessione. Tale condotta violerebbe tra l'altro il diritto ad un'adeguata informazione del cliente, il quale rischia di non avere contezza del momento in cui esaurisce i giga in offerta, continuando a navigare senza essere consapevole dell'applicazione della tariffa semplice».

Nell'istanza messa a punto da Tim si chiede al Dipartimento di Sicurezza del ministero dell'Interno, alla Polizia Postale, alla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo e alla Direzione generale per i servizi di comunicazione del ministero dello Sviluppo, se il meccanismo di attivazione, sia online che fisico, delle sim card di Iliad non violi le norme della legge Pisanu contro il terrorismo. Il punto è che le norme in vigore in Italia prevedono un «riconoscimento diretto» di chi compra e attiva una sim card per il traffico telefonico: il sospetto è che Iliad abbia violato la norma.

L. Ram.



Vodafone testa il 5G con standard 3gpp

Vodafone è il primo operatore in Italia ad aver effettuato una connessione dati in 5G conforme allo standard del 3gpp, nell'ambito della sperimentazione promossa dal ministero dello Sviluppo economico a Milano e area metropolitana. Una nota del gruppo ieri spiegava che Vodafone ha effettuato la prima connessione dati in 5G con standard 3gpp utilizzando la banda di frequenze 3.7-3.8 GHz messa a disposizione dal Mise. La connessione dati 5G è stata realizzata attraverso apparati di rete e dispositivi Huawei compatibili con la prima versione dello standard 5G ufficiale completato a dicembre 2017 dal 3gpp, l'ente di standardizzazione dei sistemi di comunicazioni mobili. Vodafone sta sperimentando la tecnologia 5G a Milano e area metropolitana, coinvolgendo 28 partner e 10 endorser per realizzare 41 progetti in diversi settori. Con un investimento di 90 milioni di euro, Vodafone ha l'obiettivo di raggiungere con tecnologia 5G l'80% di Milano entro il 2018, completandone la copertura nel 2019. A ottobre il gruppo aveva effettuato a Milano la prima connessione dati «pre standard» 3gpp in 5G in Italia, raggiungendo velocità di download superiori a 2,7 gigabit al secondo.



PANORAMA**ASSTEL-SINDACATI**

Riparte il negoziato sul contratto delle Tlc

150

**GLI ADDETTI
DEL SETTORE**

In migliaia
il numero
di dipendenti
interessati
dal rinnovo
del contratto
di lavoro
delle Tlc ripartito
ieri tra sindacati
ed Asstel

È ripartito ieri il negoziato per il rinnovo del contratto delle Tlc, che riguarda circa 150mila addetti. Assotelecomunicazioni Asstel e i sindacati di categoria si sono ritrovati per riprendere un percorso che aveva trovato una sua momentanea conclusione lo scorso 23 novembre con l'accordo che aveva prorogato al 30 giugno il contratto vigente. «L'avvio del negoziato sul contratto del lavoro – informa in una nota Assotelecomunicazioni Asstel – si colloca nel contesto di una fase di profonda trasformazione del settore, dettata dalla velocità dell'innovazione tecnologica e dall'evoluzione delle dinamiche di mercato e regolatorie». Una fase con «massicci programmi di investimento, pari a oltre il 20% del fatturato del settore». In questo quadro «estremamente complesso e in movimento è fondamentale dare attuazione all'Accordo di programma, sottoscritto dalle Parti il 23 novembre scorso, nel quale sono stati definiti i "Principi Direzionali", ovvero le direttrici da sviluppare per effettuare il necessario cambio di paradigma contrattuale, orientato al raggiungimento di maggiori livelli di produttività, competitività, efficienza e qualità della filiera», ha detto in apertura di riunione il presidente di Asstel Pietro Guindani.

—A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banda larga
Telecom, Genish
sonda Starace
La ricetta Ubs su
Tim e Open Fiber

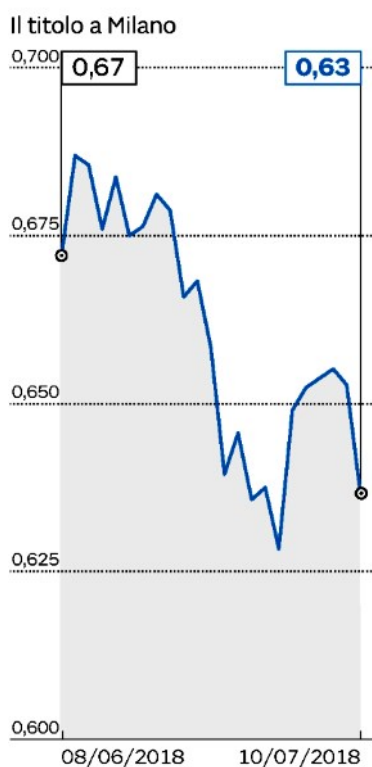
Un'ipotesi di collaborazione al centro dell'incontro tra gli ad di Telecom e Enel

Antonella Olivieri

— a pagina 12

Rete in fibra, Genish sonda Starace La ricetta Ubs su Tim e Open Fiber

Telecom Italia



L'EVOLUZIONE DELLE TLC

Ipotesi di collaborazione al centro dell'incontro tra gli ad di Telecom e Enel

Ma per gli analisti della banca svizzera la fusione resta la soluzione ideale

Antonella Olivieri

Un report di Ubs - che abbassa a 0,59 euro il target price di Telecom - ha dato il tono a una seduta negativa per il titolo che in Piazza Affari ha ceduto il 2,48% a 0,637 euro. Gli analisti della banca svizzera reputano critica la posizione dell'incumbent tricolore che - con una governance potenzialmente instabile (ancora irrisolto il ruolo di Vivendi, nelle ultime settimane particolarmente defilata) - si trova ad affrontare, da ultimo, la doppia sfida competitiva di Open Fiber sul fisso e di Iliad sul mobile. Ma interessante soprattutto è la chiave di lettura della questione della rete. La soluzione ideale - sostiene il report di Ubs - sarebbe l'incorporazione di Open Fiber da parte dell'incumbent in cambio di azioni Telecom a Enel e Cdp (soci paritetici dell'operatore in fibra), in pratica una riedizione del progetto ipotizzato per Metroweb (ai tempi concentrata soprattutto su Milano) dal precedente ad Marco Patuano. Questo - osservano gli analisti della casa elvetica - consentirebbe a Telecom di non ridurre la presa sull'asset che rappresenta il maggior vantaggio competitivo e la parte più preziosa del suo business sia in termini strategici che finanziari. Allo stesso tempo la soluzione, sempre secondo gli analisti di Ubs, consentirebbe di rimuovere i rischi politici e regolatori e il rischio di sovrapposizioni. La cosa però oggi è più facile a dirsi che a farsi, dato che Open Fiber, che ha vinto i bandi pubblici per la copertura delle

aree a fallimento di mercato, sta andando avanti con la costruzione della sua infrastruttura e l'unificazione della rete potrebbe incontrare ostacoli anche di natura antitrust. Inoltre, considerata la situazione finanziaria di Telecom (ancora relativamente indebitata), gli impegni dell'incumbent sugli investimenti potrebbero non essere ritenuti sufficientemente credibili dall'interlocutore pubblico, a meno di ipotizzare un aumento di capitale, cosa che però richiederebbe che «cda e azionisti si focalizzassero su un piano di rilancio a medio-lungo termine». Più facile, conclude il report di Ubs, che si vada verso uno scenario di compromesso: accordi a diverse gradazioni con Open Fiber o una fusione tra quest'ultima e la società della rete d'accesso scorporata di Telecom che così si diluirebbe nel capitale della Netco. Sarebbe però una mossa per limitare i danni più che un'operazione in grado di creare valore a lungo termine.

Intanto, se non risultano ancora contatti tra Open Fiber e Telecom, l'ad Amos Genish, non più tardi della settimana scorsa, ha sondato - al piano dell'azionariato - il suo omologo all'Enel, Francesco Starace. Che però è rimasto sulle sue posizioni, ribadite anche dopo l'incontro: collaborare va bene, ma di fusione non se ne parla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Al vertice di Telecom.
Amos Genish

Copasir e Vigilanza, niente intesa tra i partiti Tutto rinviato al 18: anche il voto sul Cda Rai

**PER IL RINNOVO DI CDP
I TEMPI POTREBBERO
ALLUNGARSI OLTRE
L'ASSEMBLEA DEL 13
NON C'È ACCORDO
SUL NUOVO AD**

IL CASO

ROMA La Lega alla fine dovrebbe dare il via libera al Pd per il Copasir e il Movimento 5 stelle semaforo verde a FI sulla Vigilanza Rai ma l'intesa non è ancora definita. Il puzzle si completerà nei prossimi giorni: ai dem toccherà solo la guida del Comitato dei servizi. Infine si potrebbero allungare ancora i tempi su Cdp.

Rimarrà fuori dalla spartizione delle altre presidenze di Commissione e probabilmente dai giochi sulla Rai. Le tre giunte per le elezioni (una al Senato e due alla Camera) verranno divise tra FI e Fdi (una a Montecitorio potrebbe toccare anche a Leu).

Il vero nodo sul tavolo resta il cda di viale Mazzini. Forza Italia insiste per farne parte ma la Lega vorrebbe dare un posto al partito della Meloni e nel frattempo tratta con M5s sull'amministratore delegato. «Se troviamo un'intesa nel centrodestra su tutto il resto i grillini dovranno accettare di poter esprimere solo il presidente»,

sottolinea un esponente del Carroccio. «Prima o poi le tv di Berlusconi cominceranno ad attaccarci, dobbiamo avere la possibilità di difenderci», il ragionamento.

LA FRENATA

In ogni caso si è deciso di prendere tempo. I presidenti di Senato e Camera hanno preso atto della frenata e ieri le conferenze dei capigruppo hanno rinviato tutto alla prossima settimana.

Si temono sgambetti e colpi di scena. Tanto che dalla maggioranza giallo-verde fanno filtrare che per il Comitato dei servizi è in ballo anche il renzianissimo Lotti. L'unico candidato in verità è Guerini. Per la Vigilanza c'è l'ex giornalista di Mediaset, Barachini vicino a Berlusconi (M5s non metterà veti sui nomi) ma la candidatura Gasparri resta sul tavolo.

Si deciderà tutto nel giro di poche ore. L'ora X scatterà il 18 luglio. Alle 9 di mercoledì si riunirà la Vigilanza, un'ora dopo il Copasir, dopo un'altra ora, alle 11, l'Aula di palazzo Madama per eleggere i due componenti del Cda, e alle 11,30 spetterà all'Aula di Montecitorio procedere per la scelta degli altri due. «Se la Lega si mette di traverso - osserva un big di FI - facciamo un accordo con il Pd e ne eleggiamo noi uno e i dem un altro». In realtà i vertici di FI stanno trattando con la Lega proprio sulla Rai. Il partito di

via Bellerio punta su viale Mazzini. Da qui il nuovo monito di Fico preoccupato che la logica della spartizione possa prevalere.

«Sceghieremo vertici al di sopra di ogni sospetto», rilancia Di Maio. Ma Fico è categorico: la scelta dei nomi del Cda sarà «un vero banco di prova».

Un'altra scadenza ravvicinata del pacchetto nomine è il rinnovo del cda della Cdp. Ma se le fondazioni, azioniste di minoranza con il 15,93% hanno depositato due giorni fa la lista formata da Massimo Tononi alla presidenza, Matteo Melley e Alessandra Ruzzu, il Tesoro, primo socio con l'82,77% non sarebbe pronto per indicare i suoi sei rappresentanti, dopo che il Ministro Giovanni Tria avrebbe fermato la candidatura di Marcello Sala a causa di una non adeguata esperienza gestionale mentre sarebbe rispuntata l'ipotesi Dario Scannapieco con Fabrizio Palermo dg. Ieri a margine dell'Assemblea Abi da fonti vicine al Mef filtrava la possibilità che i tempi possano allungarsi oltre l'assemblea di venerdì 13. Due le soluzioni. La prima: l'assemblea si apre e constatata l'impossibilità di deliberare invita di nuovo il cda uscente a convocare i soci per un'altra data. In alternativa l'assemblea si costituisce e rimane aperta per qualche settimana.

**Rosario Dimito
Emilio Pucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I presidenti
di Camera e
Senato, Maria
Elisabetta
Alberti
Casellati e
Roberto Fico**

(foto ANSA)



UK issues first fine to Facebook over Cambridge Analytica data scandal

ALIYA RAM AND BARNEY THOMPSON
LONDON
HANNAH KUCHLER — SAN FRANCISCO

Facebook is facing its first financial penalty from regulators after the UK's data protection watchdog accused the social network of breaking the law over how it safeguarded user information in the massive data leak to Cambridge Analytica.

The fine was issued as part of a stinging report from Britain's Information Commissioner's Office, which accused Facebook of not safeguarding user data and failing to be transparent about how it shared information with third parties.

The UK regulator said it would issue the maximum fine allowable under old data protection laws, £500,000.

The ICO also said it had expanded its 14-month investigation into whether Arron Banks, a donor to the campaign for the UK to leave the EU, improperly gave pro-Brexit groups data about voters from the insurance companies he owns.

Facebook had sought to draw a line under the scandal after revelations it allowed data from up to 87m users to be harvested and passed to Cambridge Analytica, a company employed by Donald Trump's presidential campaign.

The ICO sent warning letters to 11

political parties and notices compelling them to agree to audits of data protection practices. It also started a criminal prosecution against Cambridge Analytica parent SCL Elections after accusing it of failing to deal properly with a data request.

"We think they broke the principle of fair processing; we think it was unfair processing," said Elizabeth Denham, the information commissioner. "Data controllers are supposed to have reasonable safeguards in place to process data and we felt they were deficient in that and in their response on questions and follow-up about the data leak."

Facebook, which has 28 days to contest the fine, said it had been working with UK authorities and acknowledged it should have acted earlier in the Cambridge Analytica case.

"As we have said before, we should have done more to investigate claims about Cambridge Analytica and take action in 2015," said Erin Egan, Facebook's chief privacy officer.

Ms Denham said the ICO had been "astounded" by the amount of personal data in the possession of Britain's political parties, adding that in some cases users had not given their consent for their personal information to be sold on by data brokers for political purposes.

Il Regno Unito multa per la prima volta Facebook nell'ambito dello scandalo su Cambridge Analytica

